

Mi fido di te: come e perché aprire casa a un rifugiato

Matteo Bassoli, Stella Gianfreda, Giulia Marroccoli,
Fabiana Musicco e Lucia Oggioni¹⁴³

Introduzione

«Refugees Welcome, l'“Airbnb dei migranti”: così i profughi traslocano in famiglia» [Luini, 2015], è uno dei titoli con cui l'associazione “Refugees Welcome Italia Onlus” è stata accolta dalla stampa nazionale nel dicembre 2015. Grazie all'accostamento con “Airbnb”, l'accoglienza domestica dei rifugiati entra nel dibattito pubblico come una possibile pratica innovativa.¹⁴⁴ L'analogia si basa sul fatto che entrambi i sistemi consentono, per merito di una piattaforma web, di mettere a disposizione di altri la propria casa seppure secondo prassi e logiche molto diverse. L'esperienza non è per la verità completamente nuova, oltre al modello tedesco a cui fa riferimento Refugees Welcome Italia Onlus (RWI), in diverse località italiane questo tipo di accoglienza è già stato sperimentato nel recente passato (Un rifugiato a casa mia della Caritas Italiana; SPRAR del Comune di Parma, Rifugio Diffuso del Comune di Torino, per citare le esperienze principali), senza però raggiungere la vasta eco che ha ottenuto la modalità online promossa dall'associazione RWI.

Il modello concettuale e pratico di RWI presenta caratteristiche del tutto particolari [Bassoli, 2016], ed è quindi un importan-

143. Desideriamo ringraziare tutti i soci e le socie di Refugees Welcome Italia, così come le famiglie che hanno creduto in questa avventura e i migranti che si sono fidati di noi.

144. Per una problematizzazione del paragone tra “Refugees Welcome Italia” e “Airbnb” si rimanda a Bassoli [2016].

te caso studio per chi sia interessato al ruolo del volontariato nel creare *know-how* e buone prassi per promuovere un cambiamento sociale partendo “dal basso”. Questo contributo nasce quindi con l’intento di restituire al lettore l’esperienza, in termini di metodologie di lavoro, prassi operative e organizzazione interna, accumulata da RWI a meno di un anno dalla sua fondazione.

Il progetto ha beneficiato grandemente del lavoro di tesi di Lucia Oggioni [2016], basato sull’approccio del *service design*, approccio multidisciplinare che permette di creare nuovi modelli di business, più vicini alle persone e in grado di generare valore sociale. In quanto le varie fasi della progettazione, quali la ricerca, l’analisi e i test, sono sviluppate attraverso attività di co-design e prototipazione. Il metodo utilizzato viene definito “design thinking” e mira a mettere al centro l’utente del servizio per capirne esigenze e bisogni, andando al di là di numeri e statistiche, e per ricostruirne l’esperienza. Tale metodo ha aiutato l’associazione a scomporre e riaggregare i propri processi di lavoro, definire i rapporti con i portatori di interesse e la metodologia per favorire l’avvio delle convivenze, nonché a immaginare le possibili strade per favorire il cambiamento delle politiche nazionali sull’accoglienza.

La parte empirica di questo contributo è basata sull’esperienza maturata dagli autori¹⁴⁵ attraverso la partecipazione diretta alla governance di RWI, ma anche su interviste a diversi componenti del consiglio direttivo. In questo modo viene offerto al lettore un quadro il più possibile rappresentativo dell’esperienza.

Dopo un primo inquadramento del regime normativo internazionale che regola l’istituto della protezione internazionale e una panoramica del sistema di accoglienza italiano, verrà presentata l’idea centrale di RWI, così come la struttura organizzativa e il metodo di funzionamento dell’associazione. Gli autori di questo contributo si augurano che al termine del capitolo il

145. In particolare, Matteo Bassoli e Fabiana Musicco sono stati co-fondatori di Refugees Welcome Italia (marzo 2015, agosto 2015), Giulia Marroccoli e Lucia Oggioni hanno invece iniziato a seguire le attività dell’associazione a gennaio 2016, la prima come referente della zona Torino, la seconda come tesista, mentre Stella Gianfreda si è attivata come referente della zona di Pisa a giugno 2016.

lettore abbia acquisito alcuni strumenti per comprendere le sfide che si trovano ad affrontare i richiedenti asilo nel nostro Paese, così come le alternative possibili per far sì che il fenomeno migratorio diventi un'opportunità di crescita e arricchimento tanto per i migranti, quanto per i cittadini italiani. Ci auguriamo inoltre che il lettore riesca a emozionarsi, almeno quanto noi, nello scoprire che cambiare le cose dal basso è possibile, e che non ci sono buone idee che non valga la pena di perseguire.

L'accoglienza dei rifugiati: il quadro di contesto e le prassi in essere

Il 2015 ha registrato un triste primato: quello del più alto numero di persone forzate ad abbandonare la propria casa. All'interno dei migranti forzati i rifugiati politici sono circa il 33 per cento del totale¹⁴⁶, la metà dei quali è composta da minori. Sul totale dei richiedenti asilo, meno del 10 per cento arriva in Europa e, di tale percentuale, solo il 3 per cento raggiunge il nostro Paese. Infatti, la maggioranza dei richiedenti asilo (l'86 per cento, 12,4 milioni di persone) è ospitata in Paesi in via di sviluppo [UNHCR, 2015]. Nel 2015 il nostro Paese ha registrato un totale di 83.970 richieste di asilo [Ministero dell'Interno, 2016], circa 20 mila in più dell'anno precedente (+32 per cento); sebbene i numeri, comparati ad altri Paesi europei [UNHCR, 2015], risultino contenuti, l'Italia è la nazione che ha registrato il maggior incremento di domande d'asilo nel biennio 2013-2015, passando da circa 26.600 domande a più di 80 mila [Ministero dell'Interno, 2015; UNHCR, 2015]. Questo in parte spiega l'enfasi della stampa sul fenomeno.

Come già ricordato nei contributi precedenti, il sistema di accoglienza si articola secondo tre status. Oltre allo status di ri-

146. Ovvero 19,5 milioni, un dato che conosce un incremento di 2,8 milioni rispetto all'anno precedente. Dei rimanenti, circa il 64 per cento sono persone sfollate all'interno del proprio Paese (38,2 milioni, con un incremento di quasi 5 milioni dal 2013) e il 3 per cento (1,8 milioni di persone) sono in attesa di conoscere l'esito della propria richiesta di asilo – con un incremento di 600 mila unità a confronto dell'anno precedente [UNHCR, 2015].

fugiato politico, ai sensi della Convenzione di Ginevra, l'Italia prevede altri due status: la protezione sussidiaria¹⁴⁷, che viene concessa al cittadino straniero che corra un "rischio effettivo di subire un grave danno"¹⁴⁸ se rimpatriato nel proprio Paese di origine, e la protezione umanitaria¹⁴⁹, riconosciuta al cittadino straniero che non possenga i requisiti per le altre due forme di protezione, ma che venga reputato un soggetto a rischio per gravi motivi di carattere umanitario, che non consentono il rimpatrio. La tabella seguente sintetizza le condizioni previste dalle tre tipologie di permesso di soggiorno conseguenti il riconoscimento delle tre diverse forme di protezione.

Diritti del RIFUGIATO	Diritti permesso di soggiorno per PROTEZIONE SUSSIDIARIA	Diritti permesso di soggiorno per PROTEZIONE UMANITARIA
• Validità 5 anni • Accesso al lavoro • Diritto al ricongiungimento familiare • Diritto all'assistenza sociale e all'assistenza sanitaria • Diritto ad avere il documento di viaggio • Diritto all'istruzione pubblica • Diritto di libera circolazione nel territorio dell'Unione Europea • Diritto a richiedere la cittadinanza italiana dopo 5 anni di residenza • Diritto al matrimonio • Diritto a partecipare all'assegnazione degli alloggi pubblici • Diritto al rilascio della patente di guida	• Validità 5 anni • Accesso al lavoro (per una durata non superiore la durata del permesso di soggiorno) • Diritto al ricongiungimento familiare • Diritto all'assistenza sociale e all'assistenza sanitaria • Rilascio di un titolo di viaggio per stranieri (in caso non si sia in possesso del passaporto) • Diritto a partecipare all'assegnazione degli alloggi pubblici	• Validità da 6 mesi ad un massimo di 2 anni • Diritto a lavorare sul territorio italiano • Diritto ad accedere all'assistenza sanitaria • Rilascio di un titolo di viaggio per stranieri (in caso non si sia in possesso del passaporto)

Tipi di protezione a confronto

Fonte: elaborazione su Ministero dell'Interno et al. [2009]

147. Riconosciuta dall'Italia con il d.lgs. 251/2007, con il quale viene recepita la direttiva europea n. 2004/83/CE.

148. A causa di conflitti armati, violenza generalizzata o per violazioni massicce dei diritti umani (per esempio, tortura e condanna a morte).

149. Disciplinata dal d.lgs. 286/98 - Testo unico immigrazione - art. 5 c. 6.

A norma di legge, il sistema di accoglienza italiano si divide in prima e seconda accoglienza, è basato su uno spirito di leale e solidale collaborazione tra i vari livelli amministrativi e predilige l'accoglienza diffusa e integrata. In pratica, però, il sistema risulta molto più frammentato e complesso. Dopo il passaggio negli hotspot, che dovrebbe essere il più breve possibile e finalizzato alla formalizzazione della domanda di asilo, ma che in realtà si sta configurando come soglia di sbarco arbitraria [Bianchi, 2015; Tavolo Asilo, 2016], il migrante dovrebbe avere accesso ai Centri governativi di Prima accoglienza e, dopo un periodo di massimo trenta giorni, al sistema di seconda accoglienza, o Sistema di Protezione dei Richiedenti Asilo e Rifugiati (SPRAR), gestito da Comuni (o altri enti locali) in partnership con le associazioni del terzo settore. Vista la scarsità di posti nel sistema standard, i migranti vengono però spesso dirottati verso i Centri di Accoglienza straordinari (CAS).

C'è bisogno della "terza accoglienza"?

Il sistema di accoglienza italiano ha attirato diverse critiche, a livello nazionale e internazionale. Da una parte gli scandali giudiziari che hanno coinvolto numerosi centri a causa delle condizioni al di sotto dei minimi standard igienico-sanitari in cui venivano ospitati i migranti o per la mancata erogazione dei servizi richiesti dai bandi di gara [Cosentino, 2013; Redattore Sociale, 2016]. Dall'altra la lunghezza del periodo di attesa necessario a conoscere l'esito della domanda di asilo (dodici mesi, stando alle stime della Banca Dati SPRAR, contro i trenta giorni previsti dalla normativa vigente).

Più in generale, il sistema italiano manca di un'ottica sistemica e strutturale che consenta l'avvio di percorsi di inclusione sociale e lavorativa sin dalle prime fasi di permanenza nel nostro Paese. I lunghi tempi di attesa e di incertezza, vissuti spesso in centri di grandi dimensioni, isolati dalla città e pri-

vi di opportunità di conoscenza del territorio e socializzazione con la popolazione locale, fanno sì che i richiedenti asilo vivano una dimensione di passività e spersonalizzazione, senza poter rimettersi in gioco in maniera proattiva, riattivando con efficacia e sostenibilità le proprie risorse umane e professionali.

Questo stato di cose ha ripercussioni preoccupanti anche sulla popolazione residente. Stando ai dati dell'Eurobarometro [Novembre 2015], quasi la metà (il 46 per cento) degli italiani ritiene che l'Italia non debba aiutare i rifugiati. La percezione collettiva è di una forte dispersione economica: che si spendano troppi soldi per gli immigrati, senza poi vederne i risultati effettivi. Tale percezione diffusa è accentuata dal racconto pubblico offerto dai mass media, caratterizzato da un *frame* di tipo emergenziale [Iyengar, 1991], portato avanti in maniera coerente dalla politica [Lakoff, 2005].

L'aspetto più critico, quindi, resta la post-accoglienza, o "terza accoglienza", cioè la fase in cui la persona, una volta ottenuto lo status di protezione internazionale, deve lasciare il centro, senza avere però sviluppato un'adeguata rete sociale di sostegno, né tantomeno avviato o portato a compimento un percorso di inserimento nel mercato del lavoro e un'autonomia abitativa. Un ripensamento delle *policy* e delle pratiche, nonché una diversa allocazione dei fondi, si rendono quindi oggi più che mai necessari. È proprio per rispondere a questo bisogno che, sulla scia della precedente esperienza tedesca Flüchtlinge Willkommen¹⁵⁰ e del network internazionale Refugees Welcome¹⁵¹, nasce Refugees Welcome Italia Onlus (RWI).

L'idea di RWI

L'idea sottesa è tanto semplice quanto dirompente. Gli ideatori dell'associazione tedesca, Mareike Geiling, Jonas Kakoschke e Golde Ebding, hanno deciso, dopo una prima esperienza a

150. <http://www.fluechtlinge-willkommen.de/>

151. <http://www.refugees-welcome.net/>

casa propria, di creare una piattaforma online per l'accoglienza dei richiedenti asilo. «Chi ha una camera libera da affittare può mettersi in contatto con Refugees Welcome e ospitare un rifugiato. Il costo dell'affitto della stanza, al posto di essere caricato sulle spalle di una persona che magari non ha più nulla, è delegato a una raccolta fondi dal basso» [Lavagna, 2015].

Bisogna, però, sottolineare che l'esperienza italiana non è una mera riproposizione di quella tedesca. Al contrario, presenta caratteristiche proprie: da un lato è un adattamento al contesto nazionale, dall'altro è la messa a regime di una modalità alternativa di accoglienza. Con una presenza sempre più elevata di migranti e un bisogno crescente di promuovere l'inclusione sociale, ci si è chiesti come fare in modo che il tempo passato nel sistema d'accoglienza sia organizzato all'interno di una prospettiva di lungo termine e di più ampio respiro. Per questo l'accoglienza in famiglia che RWI si impegna a promuovere vuole essere un'esperienza di convivenza, di conoscenza reciproca, di scambio, di responsabilità, di rinascita: è un percorso che vede tutti i protagonisti (ospite e ospitante) profondamente coinvolti in un processo di trasformazione culturale e sociale [RWI, 2016].

«In questo scenario, promuovere un cambiamento culturale nei confronti del fenomeno delle migrazioni, delle trasformazioni demografiche, sociali e culturali in atto è un obiettivo molto ambizioso, soprattutto se si cerca di diffondere esperienze che aiutino le persone accolte a superare la dimensione psicologica di passività tipica dei centri collettivi.

Refugees Welcome Italia vuole diffondere sull'intero territorio nazionale una modalità di accoglienza familiare, da affiancare e integrare alle modalità già esistenti. L'accoglienza domestica può essere un'esperienza di reciproco scambio, di conoscenza e responsabilità, favorendo l'incontro tra culture e persone differenti e creando così reti sociali e nuovi processi di inclusione» [RWI, 2015].

In questo senso RWI si differenzia dalle precedenti esperienze di accoglienza domestica, limitate ad aree geograficamente

circoscritte (Asti, Parma, Torino), proprio per la volontà programmatica di coinvolgere il territorio e la popolazione italiana nel suo complesso, favorendo percorsi di inclusione sociale e sviluppo economico e culturale in tutto il Paese. Per diffondere questo sistema d'accoglienza domestica a livello nazionale RWI punta ad avere una base sociale ampia e differenziata; sia per quanto riguarda le famiglie ospitanti sia per quanto riguarda i richiedenti asilo e i rifugiati. Per questo motivo è stato messo a sistema un protocollo di raccolta informazioni e di abbinamenti fortemente mediato dall'associazione stessa.

La vision di RWI

Lo stimolo alla creazione di Refugees Welcome non deriva solo dalle immagini martellanti e drammatiche di barconi che approdano sulle coste greche o italiane, ma anche e soprattutto quelle meno diffuse di giovani migranti che girovagano senza meta durante le lunghe giornate vuote vissute nei centri di accoglienza. Non meno rilevanti sono, inoltre, le esperienze di coloro che, pur in possesso dei documenti che ne attestano lo status e il diritto alla protezione, tornano anche dopo anni a rivolgersi a un centro di accoglienza. In questi casi è mancata la creazione di un percorso verso l'autonomia e l'inclusione a livello lavorativo e sociale. Molti dei fondatori di RWI si chiedono cosa si possa fare per aiutare queste persone a riattivare le proprie risorse interiori, personali, emotive e professionali e di conseguenza come si possa aiutare la società italiana a valorizzare e fare proprio l'apporto culturale e umano dei migranti.

I processi di innovazione sociale si innescano sull'osservazione di bisogni sociali insoddisfatti o non adeguatamente soddisfatti dalle soluzioni in essere: questo, più di tutto, ha ispirato e sostiene l'impostazione metodologica e le pratiche operative di RWI. Si è quindi creato un gruppo multidisciplinare ed eterogeneo di persone con elevate competenze professionali in molti ambiti – dalla ricerca sociale al giornalismo, dalla comu-

nicazione sociale alla tecnologia – unito dall’idea che l’organizzazione dei percorsi di accoglienza in Italia sia inaccettabile, non sostenibile né dal punto di vista sociale né dal punto di vista economico. In particolare, a fronte delle risorse investite, le risposte offerte appaiono poco efficienti e spesso inadeguate, con livelli qualitativi eterogenei e discrezionali, anche in relazione all’assenza di parametri minimi di qualità. In assenza di tali caratteristiche risulta impossibile effettuare un monitoraggio attento e continuativo dei processi e conseguentemente attivarsi per migliorare l’esito dei percorsi di inclusione.

Refugees Welcome Italia Onlus nasce non solo per rispondere in modo diverso ai bisogni complessi e multidimensionali dei rifugiati, ma anche dalla consapevolezza che il sistema attuale non è l’unico sistema possibile per accogliere i rifugiati, per favorire la loro inclusione, per sostenere la società italiana in un cambiamento culturale e sociale tanto necessario quanto profondo.

Si è immaginato che, se ciascuno si prendesse cura, per un certo periodo di tempo, di un migrante, questo potrebbe attivare nuove relazioni di comunità, nuova capacità di solidarietà, nuove idee degli uni rispetto agli altri. RWI ha immaginato che, per conoscere un nuovo contesto sociale ed economico, con le sue regole non scritte né codificate, la relazione con una famiglia, con una persona, possa essere più efficace di tanti corsi di educazione civica seguiti davanti allo schermo di un computer in una Prefettura, dove lezioni *e-learning* tentano di spiegare un Paese e la sua cultura. RWI ha immaginato che per costruire un progetto di vita nuovo e per ricostruire la propria immagine di sé una relazione umana di reciproco impegno e responsabilità e una convivenza con chi conosce la realtà e le difficoltà del contesto italiano potessero essere decisive. RWI lo ha immaginato e lo ha costruito attraverso un lavoro di paziente tessitura: attivando le risorse silenti di una società intera e coinvolgendo persone che non si occupano di rifugiati per lavoro, ma piuttosto famiglie e singoli cittadini desiderosi di fare qualcosa in prima persona, ospi-

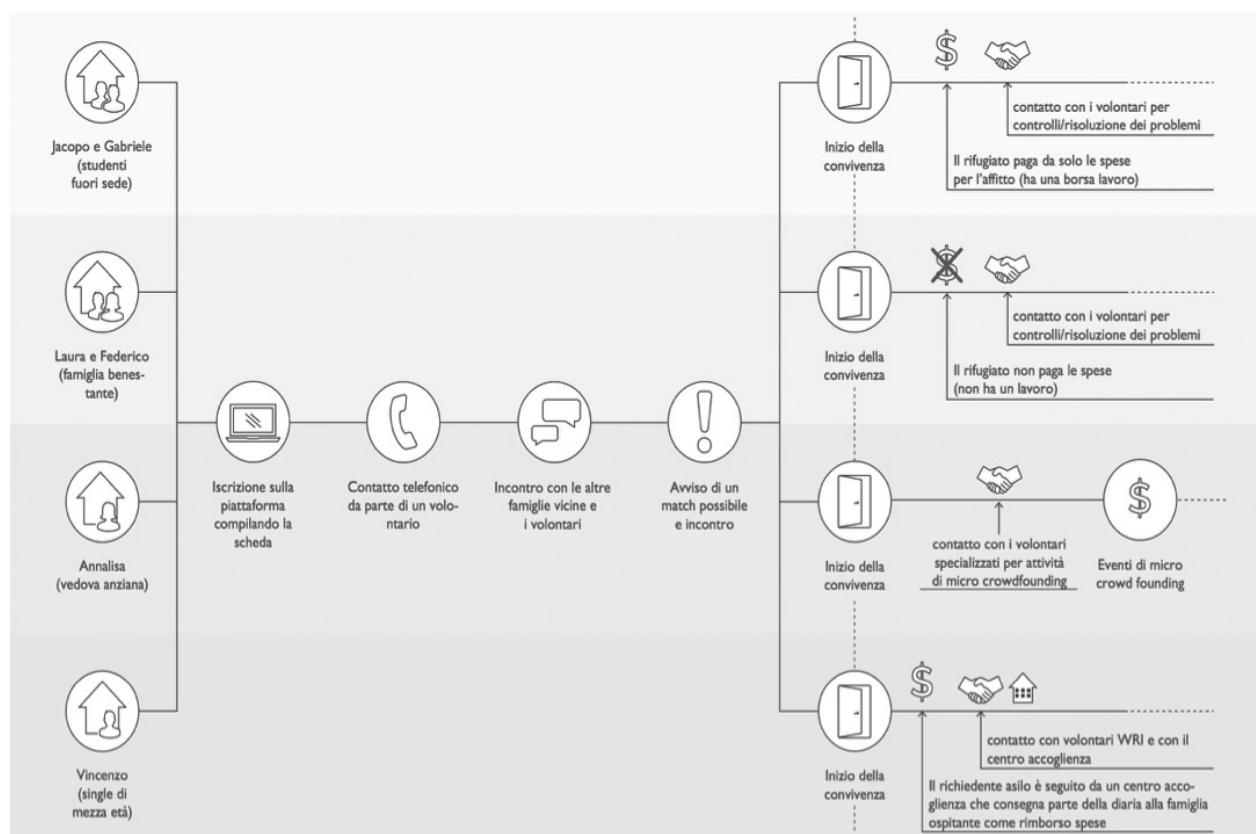
tando o collaborando per far crescere metodologie, sinergie territoriali, reti di intervento che in ogni contesto prendono una forma specifica, pur nel rispetto di un modello nazionale. Il progetto tiene conto del fatto che spesso i singoli cittadini faticano a mettersi in gioco in prima persona perché non si sentono direttamente interpellati: uno dei primi obiettivi di RWI è, quindi, stato mettere in moto un processo. La risposta, a oggi, è stata generosa, competente e profonda a conferma del fatto che sul territorio italiano sono presenti molte energie che aspettano solo di essere risvegliate e messe in rete.

Selezione famiglie

Singole persone o nuclei familiari residenti sul territorio partecipano all'iniziativa iscrivendosi sul sito www.refugees-welcome.it (Fig. 1). La piattaforma in questione è stata realizzata sul modello tedesco, ma è stata personalizzata – per quanto riguarda le domande e le schede di profilazione – in base alle caratteristiche del contesto italiano. La candidatura raggiunge la segreteria centrale di RWI che attiva il tavolo locale di competenza. Le persone vengono, quindi, contattate telefonicamente da un volontario e, a seguito di un successivo incontro personale e diretto (da svolgersi presso l'abitazione), sono profilate e inserite in un data-base di famiglie disponibili e abbinabili.

Nel caso in cui, in una stessa zona, si trovassero più famiglie disponibili a ospitare, RWI si impegna a promuovere la creazione di gruppi di auto-mutuo-aiuto (AMA) per realizzare una rete territoriale e incoraggiare lo scambio di esperienze. Questo processo conoscitivo iniziale è fondamentale per preparare le famiglie candidate ai diversi momenti del processo; mediante i diversi contatti con i volontari si cerca di limare le aspettative eccessive e di rendere i nuclei accoglienti flessibili e capaci affrontare le sfide successive e di avviare percorsi di formazione alla convivenza. Questa prima fase costituisce un momento di educazione informale in cui si preparano le famiglie a ospitare eventuali rifugiati, grazie a una specifica metodologia messa a punto da RWI.

Successivamente a questo processo conoscitivo iniziale, RWI analizza i diversi profili di rifugiati/ richiedenti asilo per trovare quello che meglio si abbina con la famiglia in questione.



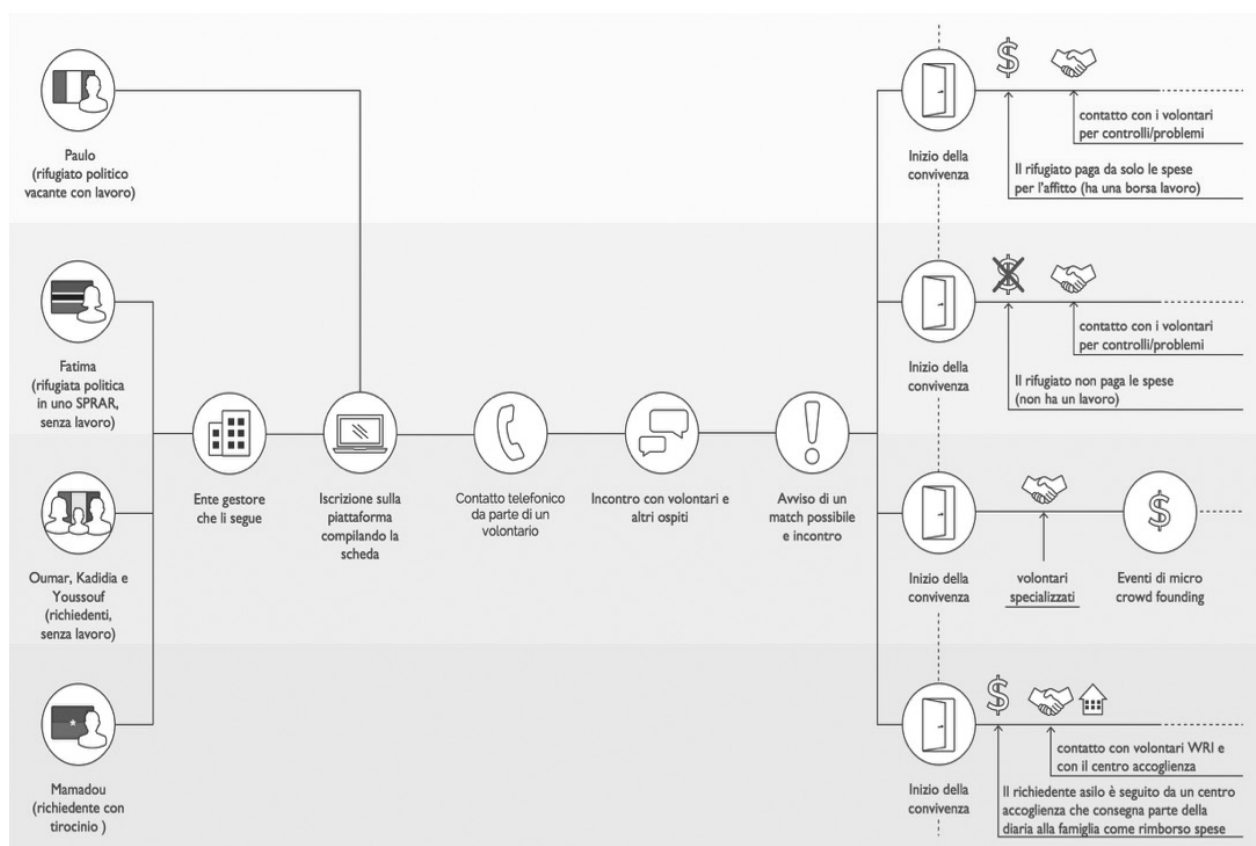
L'esperienza delle famiglie nel processo di accoglienza di RWI

Selezione rifugiati/richiedenti asilo

Guardando la figura successiva, si può notare come all'interno del modello di accoglienza domestica promosso da RWI l'esperienza vissuta dai rifugiati e richiedenti asilo sia speculare a quella delle famiglie, fatta eccezione per la modalità d'accesso al servizio. A parte i rifugiati autonomi che liberamente decidono di iscriversi alla piattaforma (vedi caso di Paulo), il cui processo è del tutto simile a quello della famiglie, negli altri casi RWI fa riferimento all'ente gestore preposto all'accoglienza (CAS/SPRAR), che segue la procedura e che fa da intermediario, così da avere un quadro più preciso dei bisogni e delle potenzialità del rifugiato. Per questo motivo, uno degli obiettivi dell'associa-

zione è quello di creare una rete di collaborazione con le realtà già presenti sul territorio, sia a livello locale (Prefetture, enti locali, terzo settore) sia a livello nazionale (Ministero dell'Interno).

Grazie al contributo e alla garanzia degli enti gestori che hanno in carico i richiedenti asilo e rifugiati, viene quindi avviato un processo di selezione, valutazione e profilazione delle figure più idonee a questo tipo di accoglienza; nel caso di rifugiati autonomi, RWI provvede autonomamente alla compilazione della scheda profilo e dell'inserimento del candidato sulla piattaforma. Tutto questo processo, come nel caso delle famiglie, avviene inizialmente mediante un primo contatto telefonico e, in seguito, con un incontro *de visu*. Una volta che il rifugiato/richiedente asilo viene considerato abbinabile e profilato, gli viene proposta una famiglia che sia adeguata alle sue esigenze e, in seguito a un incontro tra le parti con esito positivo, la convivenza prende il via.



L'esperienza di rifugiati e richiedenti asilo nel processo di accoglienza di RWI

Supporto all'abbinamento

Facendo riferimento al lato destro delle Figure 1 e 2, vediamo come la gestione della convivenza avvenga con modalità diverse in base alle caratteristiche e alle esigenze degli ospiti e dell'ospitante. Per questo motivo, risulta fondamentale l'accompagnamento costante di un tutor che, dal primo incontro fino all'avvio e alla facilitazione della convivenza, sia capace di trovare per ogni situazione l'abbinamento più adatto e in grado di supportare le parti nel procedere della convivenza. La piattaforma web risulta così essere solo il mezzo per raccogliere adesioni e il primo punto di contatto con gli utenti del servizio ma, al di là di questo, non è lo strumento utilizzato per creare gli abbinamenti fra migranti e famiglie.

Il rapporto di convivenza, come mostrato nelle Figure 1 e 2, può basarsi su uno scambio economico (ipotesi 1), sulla completa disponibilità della famiglia che ospita gratuitamente (ipotesi 2), sull'attivazione di campagne di micro *crowdfunding* grazie all'aiuto di alcuni volontari di RWI (ipotesi 3) oppure, nel caso di richiedenti asilo ancora in carico a un ente gestore, sull'utilizzo della diaria giornaliera.

Nei primi mesi di vita RWI si è principalmente concentrata sull'accoglienza domestica di rifugiati legalmente presenti sul territorio italiano (cfr. Fig. 2 - lato destro, primi tre casi), tralasciando la quarta opzione. Le modalità di convivenza, anche se discusse con il tutor dell'associazione, vengono stabilite e modificate in maniera autonoma dall'ospite e dall'ospitante, in base all'evolversi del percorso. L'associazione, in questo modo, non si impone con un metodo di convivenza uguale per tutti, ma offre gli strumenti e l'aiuto necessario per sviluppare un modello particolare adatto ai singoli contesti.

Durante l'esperienza il tutor dell'associazione segue da vicino sia la famiglia sia l'ospite, facilitando le prime fasi e aiutando nella risoluzione delle problematiche che di volta in volta emergono. Ancora una volta l'obiettivo ultimo è dare vita a un network di comunità tra le famiglie ospitanti con il fine di condividere esperienze e aiutarsi vicendevolmente. Il

tutor ha inoltre il compito di analizzare e rendicontare l'esperienza all'associazione. In questo modo vi sarebbe anche la possibilità di monitorare e valutare da vicino l'impatto sociale dell'esperienza, sia a livello di singolo caso sia a livello di comunità e territorio. Oltre alla valutazione tra pari appena descritta, RWI ha sviluppato una metodologia di analisi basata su tre aspetti: questionario strutturato al migrante, e intervista semi-strutturata sia al migrante sia alla famiglia.

Le varie esperienze vengono valutate in base ad alcuni indicatori di inclusione sociale, quali:

- Miglioramento competenze linguistiche;
- Miglioramento benessere psico-fisico;
- Sostenibilità dell'accoglienza diffusa e capillare;
- Coesione sociale, percezione della popolazione residente;
- Relazioni sociali e amicali nuove che facilitano inserimento nel contesto.

Mentre RWI gestisce un crescente numero di convivenze, gran parte delle energie sono utilizzate per raccontare e raccontarsi. Infatti RWI sta raccogliendo e raccontando le esperienze in atto per diffondere la modalità di accoglienza domestica, sensibilizzare alla problematica e sfatare falsi stereotipi su migranti e rifugiati. Sono esempi di questa attenzione allo *story-telling* gli interventi della presidente Germana Lavagna su Termini TV¹⁵² e più in generale tutte le attività comunicative sulla pagina Facebook© e sull'account Instagram©.

Conclusioni

Il 2015 è stato spesso definito dai media come l'anno della "crisi dei rifugiati". Ma più che di "flussi" e "ondate" migratorie bisognerebbe piuttosto parlare di "persone in movimento" [Manzini, 2016], ognuna con una propria individualità e

152. <http://www.internazionale.it/video/2016/05/24/come-accogliere-un-rifugiato-in-casa>

un progetto migratorio specifici. RWI vuole uscire dalla logica dell'emergenza e dell'invasione – non supportata, tra l'altro, dalla realtà numerica del fenomeno – e promuovere un tipo di accoglienza basato sulla relazione, sul rispetto e sulla progettualità, capace di promuovere un cambiamento culturale, prima che politico.

La sfida di RWI è di rivoluzionare il paradigma dell'accoglienza così come è stato pensato fino a oggi in Italia, promuovendo un'inclusione sociale partecipata in grado di avvicinare i cittadini italiani ai cittadini stranieri, superando la visione dei rifugiati come un "loro" diverso dal "noi" o, nel migliore dei casi, come "vittime" da aiutare. RWI, inoltre, si pone un obiettivo di validità scientifica: analizzare e monitorare i nodi concettuali affrontati, le prassi elaborate e i risultati ottenuti, in modo da sviluppare un modello di accoglienza che possa fare scuola ed essere facilmente replicabile. Le prime esperienze di abbinamento avvenute da dicembre a oggi mettono in luce come l'accoglienza in famiglia sia non solo possibile, ma anche portatrice di risultati positivi. La valutazione delle esperienze di convivenza concluderà, inoltre, di analizzare eventuali incrementi del livello di autonomizzazione dei rifugiati in almeno quattro aree: conoscenza della lingua italiana, benessere psico-fisico, relazioni sociali e amicali, partecipazione alla vita di comunità.

Bibliografia

Bassoli M., *Politiche dell'accoglienza e Sharing Economy*, in E. Polizzi e M. Bassoli (a cura di), *Le politiche della condivisione. La sharing economy incontra il pubblico*, Giuffrè, Milano 2016, pp. 197-222.

Bianchi L., *Gli hotspot per migranti in Italia stanno diventando "una fabbrica di clandestinità"*, in Vice.it, 2015, disponibile all'indirizzo <https://news.vice.com/it/article/hotspot-migranti-italia> (ultimo accesso 25 maggio 2016).

Bonifazi M., *Sistema SPRAR: Buoni Propositi Sulla Carta Ma I Risultati Sono Diversi Da Quelli Attesi*, in Progetto Melting Pot Europa, 2015, disponibile all'indirizzo <http://www.meltingpot.org/Sistema-SPRAR-buoni-propositi-sulla-carta-ma-i-risultati.html#.VyDLZ-z93aaY> (ultimo accesso 25 maggio 2016).

Cosentino R., *Il grande business dei Centri accoglienza. La loro gestione diventa una miniera d'oro*, in «la Repubblica», 2013, disponibile all'indirizzo http://inchieste.repubblica.it/it/repubblica/rep-it/2013/10/16/news/clandestini_il_grande_business_da_lampedusa_a_roma-68743833/ (ultimo accesso 21 maggio 2016).

Iyengar S., *Is anyone responsible? How television frames political issues*, The University of Chicago press, Chicago 1991.

Repubblica.it, *Arriva l'Airbnb per aiutare i rifugiati. Un sito crea il contatto con le famiglie*, 22 dicembre 2015: <http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2015/12/22/arriva-lairbnb-per-aiutare-i-rifugiati-un-sito-crea-il-famiglieMilano05.html> (ultimo accesso 30 marzo 2016).

Lakoff G., *Don't think of an elephant!: know your values and frame the debate*, Carlton North, Scribd, 2005.

Lavagna G., *Refugees Welcome, l'ospitalità diffusa per i richiedenti asilo*, in «La città nuova», 4 dicembre 2015, <http://lacittanuova.milano.corriere.it/2015/04/12/refugees-welcome-lospitalita-diffusa-per-i-richiedenti-asilo/> (ultimo accesso 14 aprile 2016).

Luini L., *Refugees Welcome, l'Airbnb dei migranti: così i profughi traslocano in famiglia*, *Il fatto quotidiano.it*, 22 dicembre 2015, <http://www.ilfattoquotidiano.it/2015/12/22/refugees-welcome-lairbnb-dei-migranti-cosi-i-profughi-traslocano-in-famiglia/2322703/> (ultimo accesso 30 marzo 2016).

Manzini E., *Migranti e innovazione sociale. Buone pratiche d'accoglienza. Note per un programma di ricerca-azione*, in RENA (a cura di) *Programma di ricerca e azione su migranti e innovazione sociale (ipotesi di lavoro)*, 2016, documento scaricabile online http://www.progetto-rena.it/wp-content/uploads/2015/12/Programma-di-ricerca-azione-su-migranti-e-innovazione-sociale-_ipotesi-di-lavoro.pdf (ultimo accesso 26 maggio 2016).

Ministero dell'Interno, Gruppo di studio sul sistema di accoglienza, *Rapporto sull'accoglienza di migranti e rifugiati in Italia. Aspetti, pro-*

cedure, problemi, Roma, ottobre 2015, http://www.prefettura.it/FILES/AllegatiPag/1208/Libro_Rapporto_accoglienza.pdf

Ministero dell'Interno, *Dati Asilo 2014-2015*, 2016: http://www.interno.gov.it/sites/default/files/modulistica/riepilogo_dati_2014_2015.pdf (ultimo accesso 21 maggio 2016).

Ministero dell'Interno et al., *Guida Pratica per i titolari di protezione internazionale*, in collaborazione con SPRAR, UNHCR, ASGI, 2016, https://www.unhcr.it/sites/53a161110b80eeaac7000002/assets/53a1c6900b80ee3aaf00122b/GUIDA_PRATICA_richiedenti_asilo.pdf (ultimo accesso 22 maggio 2016).

Oggioni L., *Migrants, Hospitality and Innovation*, tesi di laurea specialistica in Product Service System Design, Politecnico di Milano, relatrice Prof.ssa Anna Meroni, 2016.

Redattoresociale.it, *Cie, Federico Gelli nominato presidente della Commissione d'inchiesta*, 2016, <http://www.redattoresociale.it/Notiziario/Articolo/501458/Cie-Federico-Gelli-nominato-presidente-della-Commissione-d-inchiesta> (ultimo accesso 21 maggio 2016).

RWI, *Arriva in Italia Refugees Welcome. Al via la prima piattaforma web dedicata all'accoglienza domestica dei profughi*, comunicato Stampa, Milano, 2015, http://refugees-welcome.it/wp-content/uploads/2015/12/cs_refugeeswelcome-2015.pdf (ultimo accesso 30 marzo 2016).

RWI (2016), *Refugees Welcome Italia - presentazione per CARIPLO*, Milano, 2016. Documento messo a disposizione del direttivo di RWI ai ricercatori.

Tavolo asilo, *Hotspot: luoghi di illegalità*, 2016, <http://www.vita.it/it/article/2016/03/02/tavolo-asilo-gli-hotspot-sono-luoghi-di-illegalita/138495/> (ultimo accesso 25 maggio 2016).

UNHCR, *Global Trends. Forced Displacement 2014*, 2015, <http://www.unhcr.org/2014trends/> (ultimo accesso 21 maggio 2016).